



Intervista a Raffaele Bonanni

«Se toccano la legge faremo sciopero»

Il segretario Cisl: «La crescita non si fa licenziando e non consentiremo interventi contro i lavoratori. Con la Cgil dobbiamo superare le divisioni»

ORESTE PIVETTA

MILANO

«L'altro ieri Cisl, Uil e Ugl hanno minacciato lo sciopero generale contro il licenziamento facile, «se si toccano - ha precisato Raffaele Bonanni, segretario della Cisl - gli assetti normativi dell'articolo 18». Ieri, in piazza del Popolo, Susanna Camusso s'è rivolta a Cisl e Uil chiedendo unità: un appello, perché il paese ha bisogno di lavoro, perché «divisi si viene sempre penalizzati».

Come risponde Raffaele Bonanni?
«Non posso che rispondere positivamente, senza negare che vi siano state nel passato ragioni di profonda divisione. Talvolta ci siamo ritrovati agli antipodi. Ma in una realtà di crisi politica e sociale, credo che il primo impegno per noi sia raggiungere quell'unità che ci è mancata, su posizioni innovative, per un progetto forte e condiviso, se vogliamo aiutare la rinascita del paese, più di quanto stiamo facendo. Per questo dobbiamo rafforzare il dialogo, per questo dobbiamo avvicinarci, avvicinare le nostre posizioni, saper accettare compromessi per giungere a una sintesi». **Mi pare che la contrarietà comune alle norme sui licenziamenti, che la lettera all'Unione europea promette vengano approvate al più presto, sia già giungere a una sintesi, a una**

condivisione...

«Però credo che uno sforzo in più si debba fare. Ci lasciamo alle spalle anni terribili in un paese che ha sofferto di divisioni laceranti, che ha vissuto la politica come se cercare compromessi fosse una bestemmia e non fosse invece il primo compito, per valorizzare risorse, energie, culture diverse. Quante sono state le vittime del settarismo, settarismo che conduce alla frantumazione, all'autodistruzione? Come se il pluralismo fosse una dannazione. Bene dunque gli appelli all'unità, ma ci vuole buona volontà, lo dico a me stesso prima che alla Camusso, e ci vuole disponibilità. Ciascuno deve lasciare qualcosa».

Quindi se il governo insiste sui licenziamenti, lo sciopero generale della Cisl e della Uil anche con la Cgil?

«Noi lo faremo, se il governo dovesse intervenire sulla materia. Vediamo che cosa dirà la Cgil».

Però nel documento con Uil e Ugl si lasciava intendere disponibilità alla trattativa.

«Siamo pronti a discutere di mercato del lavoro. Non discutiamo per principio e per sostanza di licenziamenti. Pensare che si rilanci l'economia mandando a casa la gente è lunare o è una provocazione. Non solo: hanno provato tante volte a modificare le regole e hanno incontrato sempre la nostra opposizione. Solo qualche mese fa, alle prese con

l'articolo 8 della finanziaria, abbiamo spiegato che non s'è mai visto un sindacato che cacciasse i lavoratori e abbiamo detto che per quanto ci riguarda mai e poi mai avremmo sostenuto un'idea del genere... Tornare adesso alla carica è semplicemente voler infuocare lo scontro, per fervore ideologico, per quello stesso ideologismo di cui si accusano gli avversari».

Perché sia uno sciopero unitario, attendete un passo avanti della Cgil. Un obiettivo comune è già stato raggiunto: penso all'accordo con Confindustria. E poi? Di che cosa volete discutere?

«Di mercato del lavoro e di relazioni industriali. L'augurio è che tutti si presentino con la volontà di discutere. Altrimenti marceremo divisi, colpiremo uniti».

Comunque, una bella intenzione. Ma una precisazione: sono solo a proposito di licenziamenti le critiche alla lettera berlusconiana?

«No. C'è dell'altro, perché in quel documento non si parla di riforma fiscale, non si parla di abbassare le tas-



se ai lavoratori e alle imprese che investono, come sarebbe utile per ridar slancio a consumi e produzione, non si fa un cenno alla patrimoniale, quando in tutti paesi d'Europa i patrimoni mobiliari e immobiliari vengono tassati. Niente sui costi della politica. Per le province si allude alla 'ristrutturazione'. Silenzio sulle municipalizzate, silenzio su politiche energetiche, sul blocco degli appalti pubblici e privati...».

Non si dice nulla neppure a proposito di evasione fiscale...

«Ci auguriamo che non rispunti invece un condono fiscale, sarebbe il quarto. Dovrebbero rendersi conto che procedendo così, sul piano dell'ingiustizia, si finisce con il distruggere quel poco di coesione sociale che resta e che è il bene più prezioso».

Bonanni, lei ha auspicato un governo di grandi intese prima di arrivare al voto. Conferma?

«Non credo che si possa andare al voto, in queste condizioni, a borse aperte e speculatori in agguato. Qui davvero occorre al più presto una "grossa coalizione", come fecero in Germania, una coalizione con senso di responsabilità, con un programma di risanamento, smorzando la polemica, proponendo un patto sociale e politico che conduca l'Italia alle soglie della sicurezza. Poi si potrà andare a votare. Se lo si facesse ora ci si ritroverebbe nella stessa precarietà: non nascondiamoci la confusione del panorama politico. Alla gente si possono chiedere sacrifici, ma bisogna anche far intendere che ci sono ragioni concrete di fiducia, mentre ora si vedono in giro pastori sempre più rari e lupi sempre più numerosi».♦



Raffaele Bonanni